

DOMENICA 30ª TEMPO ORDINARIO-A – 29 ottobre 2017

Es 22,20-26; Sal 18/17, 3bc. 4.47; 1Ts 1,5c-10; Mt 22,34-40.

La liturgia di oggi, domenica 30ª del tempo ordinario-A, è molto attuale perché ci guida ad abitare la nostra coscienza, a quel livello di profondità, dove non possiamo assolutamente barare con noi stessi. La 1ª lettura e il vangelo, come accade di solito, s'illuminano a vicenda, osservando però che il vangelo aggiunge un aspetto nuovo e di compimento rispetto alla prima. Già nel II millennio a.C. ci si poneva la domanda di chi fosse il «prossimo» e l'autore biblico del brano dell'esodo formula un criterio di valutazione per i comportamenti, valido ancora oggi. Ai nostri giorni esplodono pericolosi rigurgiti di razzismo, di xenofobia e d'intolleranza, fomentati, addirittura da governi e partiti che, al contrario, dovrebbero indirizzare il Paese verso una politica di convergenza nel senso della «mondialità», invece di preoccuparsi di raccogliere consenso a buon mercato, alimentando e fomentando le paure della gente semplice. La liturgia di oggi ci squarta a carne viva, senza anestesia. Sì, la Parola di Dio ci tiene sulla graticola e non ci lascia andare via finché non avremmo tirato fuori di noi «lo straniero» che ci abita e ci definisce. L'atteggiamento anche di buona parte dei cristiani, che in larga misura, di solito, votano e appoggiano governi e partiti che del razzismo e della lotta allo *straniero* hanno fatto la ragion d'essere della loro sopravvivenza, di fronte alla lettura dell'Esodo, devono scegliere: o stare dalla parte della Parola di Dio o stare dalla parte della negazione di Dio.

Noi siamo figli d'Israele, cui dobbiamo i Patriarchi, i Profeti, la Sapienza, i Salmi, Gesù, gli Apostoli, la Fede, la Chiesa. L'ebraismo della nostra spiritualità è incancellabile e resta per sempre come un marchio a fuoco dentro la nostra anima, come Gesù nato ebreo, sotto la Toràh (cf Gal 4,4), resta ebreo per sempre, pure dopo la risurrezione. Israele è stato straniero in Egitto, angariato, sottomesso, schiavizzato, umiliato nella sua dignità e costretto ai lavori forzati. Per queste ragioni, non solo non deve dimenticare, ma deve imparare ad avere riguardi speciali per gli stranieri che varcano la soglia dei propri confini. *Gli altri* sono sempre lo specchio del nostro passato e l'anticipo del nostro futuro. Gli stranieri, infatti, sono la misura della nostra identità, la parte migliore della nostra coscienza perché ci ricordano quello che volentieri, noi Italiani, vogliamo dimenticare: non solo discendiamo da nomadi economici, ma anche nel nostro recente passato (fine '800 e lungo il '900) siamo stati un popolo di emigranti e di affamati che hanno invaso il mondo per sopravvivere alla fame e alla miseria. Tranne il periodo del fascismo, siamo sempre stati «migranti economici». Il perverso sistema economico liberal-capitalista che manipola il mercato a beneficio dei corrotti e degli speculatori, da vero assassino, costringe chi non vuole vendersi e non intende accettare come concessione i diritti del lavoro e della dignità, a emigrare, riducendo così artificialmente la disoccupazione. I responsabili di questo scempio che è un vero omicidio in nome del profitto non possono avere diritto di cittadinanza in uno Stato democratico di diritto che essi recidono alla radice¹.

Da dopo la seconda guerra mondiale ci siamo nutriti di «anticomunismo» terrorizzati che le armate di Stalin avrebbero potuto arrivare ad abbeverare i cavalli nella fontana di piazza San Pietro. In questa prospettiva, la gerarchia cattolica sposò partiti e personaggi fascisti, riverniciati da democratici, si legò mani e piedi alla Confindustria dei padroni, abbandonando operai e poveri, fatti oggetto solo di elemosine e mai di diritti, sancì legami incestuosi con la feccia della nazione in nome di un anticomunismo più ideologico che reale. La conclusione di questa miopia profetica, oltre che politica, la vediamo sotto i nostri occhi, oggi che non c'è più il comunismo e che il capitalismo sembra cantare vittoria come apparente vincitore della storia: nemmeno il comunismo sovietico degli anni '50-'70 del secolo XX, disumano e assassino, senza morale e senza onore, è riuscito a creare tanta miseria quanta ne ha creato il neocapitalismo, vera perversione dell'economia solidale e sociale come prescrive la Costituzione italiana. Lo scrittore Jeff Sparrow della *Melbourne University* afferma:

«Tutto quello che temevamo di subire dal Comunismo – che avremmo perso la nostra casa e i nostri risparmi, che saremmo stati costretti a lavorare per salari da fame, che non avremmo avuto nessuna voce in capitolo all'interno del 'sistema' – è diventato realtà col capitalismo»².

Dovremmo sempre applicare la regola d'oro del vangelo: «Tutto quanto volete che gli altri facciano a voi, anche voi fatelo a loro: questa, infatti, è la Legge e i Profeti» (Mt 7,12). Se non si riconosce nell'altro, specialmente se in difficoltà, spaurito in una terra e cultura differenti, il volto di Dio che viene a noi per saggiare la nostra umanità e la nostra fede, non solo non siamo degni di lui, ma non siamo nemmeno adatti a celebrare l'Eucaristia che diventa così un «sacrilegio» del corpo di Cristo, martoriato nella carne dell'immigrato, nuova immagine di Gesù Crocifisso. Senza una politica nazionale dell'accoglienza, seria e integrativa, tutti i rituali, i

¹ Tutti i Paesi d'Europa hanno sottoscritto la *Convenzione Europea dei Diritti dell'Uomo*, firmata a Roma il 4 novembre 1950, per recepire nell'Europa nascente la «Dichiarazione universale dei Diritti dell'Uomo, proclamata dall'assemblea generale delle Nazioni Unite il 10 dicembre 1948. Al Protocollo 4, art. 4 essa perentoriamente sancisce: «Le espulsioni collettive di stranieri sono vietate». Il Diritto è indivisibile perché se noi non lo riconosciamo a *una sola persona* da qualunque Paese e cultura provenga, *necessariamente* lo neghiamo all'umanità intera che quella persona rappresenta.

² Affermazione postata in *Internet* dallo scrittore australiano, ateo-marxista, autore di *Communism: A Love Story*, Melbourne University, Melbourne 2007.

principi costituzionali, le liturgie, le processioni, accendere e spegnere candele, incenso e fiori sugli altari, gli atti e le parole religiose diventano gargarismi inutili, anzi bestemmie con l'aggravante di «lesa religione».

Da un punto di vista laico, c'è l'argine invalicabile dell'art. 3 della Costituzione italiana:

«Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzioni di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali»

che deve essere letto alla luce dell'art. 10:

«La condizione giuridica dello straniero è regolata dalla legge in conformità delle norme e dei trattati internazionali. Lo straniero, al quale sia impedito nel suo paese l'effettivo esercizio delle libertà democratiche garantite dalla Costituzione italiana, ha diritto d'asilo nel territorio della Repubblica, secondo le condizioni stabilite dalla legge. Non è ammessa l'estradizione dello straniero per reati politici».

Questo significa che lo straniero è persona *soggetto di diritti e di doveri* esattamente come ciascuno di noi, senza sconti e senza limitazioni. I cattolici che appoggiano partiti o governi che formulano ed emanano leggi contro lo straniero come tale, sono fuori della fede cristiana. Su questo punto non si può discutere: piaccia o non piaccia, se qualcuno vuole credere nel Dio di Gesù Cristo deve prima fare i conti con lo straniero e solo dopo può accedere all'Eucaristia per spezzare insieme il pane dell'umanità unica che si fa corpo del Signore.

Al tempo di Gesù la pratica religiosa, in un contesto di teocrazia, fondava la coscienza dell'identità sociale e nazionale. È il rischio anche di ogni tempo, quando si vorrebbe identificare il cristianesimo con la «civiltà occidentale», senza rendersi conto che teologicamente è un obbrobrio e razionalmente un sopruso. Gesù ha lottato contro la religione dell'appartenenza con il suo agire e andare sempre oltre confine incontro ai non-ebrei, combattendo la religione nazionalista e identitaria che, inevitabilmente, si riduce alla ritualità e all'obbligatorietà (pena «peccato grave», che si nutrono di apparenza e di quantità, fatta di parole e di gesti abituali, ma senza cuore e senza convinzione: una religione d'abitudine o di consuetudine (cf Mt 7,21; 23,3.23-27, ecc.)³. È la religione delle statistiche.

Le scuole rabbiniche del tempo di Gesù discutevano sulla priorità dei comandamenti e di quale fosse, in una scala di valori, il più importante. Gli avversari chiedono a Gesù: «Nella Legge, qual è il più grande comandamento?» (Mt 22,36). La questione dell'importanza dei comandamenti è presente nei tre vangeli sinottici come vedremo meglio nell'omelia. Ogni scuola e ogni nuovo rabbi potevano proporre nuove interpretazioni della *Toràh*, ma dovevano appoggiarsi sull'autorità di un maestro anteriore: più antico era il maestro più l'interpretazione assumeva autorevolezza. L'interpretazione basata sui più antichi maestri della tradizione, i «Tannaiti» (sec. III a.C.), erano le più autorevoli.

Nota esegetica. Per potere stilare la scala delle priorità tra i comandamenti e precetti, al tempo di Gesù le varie scuole rabbiniche applicavano la regola del «*kelàl-gadòl*» che significa «piccolo-grande» o anche «leggero-pesante». Oggi diremmo «secondario-primario» o, se volete, «scala delle priorità». I rabbini vi attribuivano grande importanza per cui spesso si dava sfoggio a discussioni infinite. Gesù ha semplificato tutta la tradizione scritta e orale in un solo fondamento: l'amore che definisce come l'essenza della *Toràh*, donata da Dio al suo servo Mosè: l'amore come ambito e ambiente dove tutto acquista un senso e una direzione. Dicendo «amore», Gesù afferma che il cuore della *Toràh* sta nella «relazione» e non nella pratica religiosa che spesso può diventare un inganno e un impedimento all'incontro, una vera cortina d'incenso che impedisce di vedere nei due sensi.

«³³La folla, udendo ciò, era stupita dal suo insegnamento.³⁴Allora i farisei, avendo udito che egli aveva chiuso la bocca ai sadducei, si riunirono insieme ³⁵e uno di loro, un dottore della Legge, lo interrogò per metterlo alla prova: ³⁶«Maestro, nella Legge, qual è il grande comandamento?»³⁷ Gli rispose: «*Amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima e con tutta la tua mente.* ³⁸Questo è il grande e primo comandamento. ³⁹Il secondo poi è simile a quello: *Amerai il tuo prossimo come te stesso.* ⁴⁰Da questi due comandamenti dipendono tutta la Legge e i Profeti» (Mt 22,33-40).

Qui risiede anche il senso finale dell'incarnazione del *Lògos*: la rivelazione che «*Dio è Amore/Agàpe*» (1Gv 4,8), un amore che genera e salva sempre. La Legge di Dio ha per obiettivo l'amore⁴, che nella versione greca è «*agàpē*» e significa non solo *amore gratuito*, ma *amore gratuito senza attese*, a condizione, cioè, che non si pretenda in cambio nulla: è quello che chiamiamo amore di gratuità, cioè amore senza condizioni o amore a

³ Dalla *Toràh scritta*, raccolta nel Pentateuco, la *tradizione* ovvero la *Toràh orale* (raccolta in epoca cristiana nella *Mishnàh*, nel *Talmùd*, ecc.) dedusse una infinità di precetti e impegni che avevano finito per soffocare la vita di fede fino a renderla impossibile nella pratica. I precetti da osservare erano stati codificati in 613, il numero che corrisponde in ebraico alla parola «*Toràh*», di cui 248 positivi (quante sono le parti del corpo) e 365 negativi (quanti sono i giorni dell'anno solare). I farisei stessi pensavano che il popolo non potesse salvarsi data la complessità delle tecniche salvifiche.

⁴ La legge degli uomini, invece, ha una funzione «deterrente»: punisce il reato per delimitare il confine della libertà individuale che non è assoluta e anche per dare un esempio. Resta, però, il principio che ogni pena inflitta dalla Legge deve mirare alla rieducazione del condannato per un ristabilimento della società nella sua pienezza, da cui nessuno deve essere escluso (*Costituzione*, art. 27) con il conseguente reinserimento sociale, terminato il tempo della pena stessa.

perdere⁵. Possiamo disquisire di teologia, di economia, di politica, di ambiente e di salvezza, ma se non c'è l'amore tutto è vanificato. L'amore è il punto di partenza e quello di arrivo perché solo nell'amore ognuno di noi è se stesso e ritrova se stesso. Possiamo ribaltare la formula dogmatica «Extra ecclesiam nulla salus – Fuori della Chiesa non c'è salvezza» in «Extra agàpē nulla salus – Fuori dell'agàpē non c'è salvezza»⁶. Nell'amore soltanto è possibile incontrare Dio: «Quando ami non dire che *hai* in cuore Dio, ma di' piuttosto che *sei* in cuore a Dio» insegna il profeta libanese *Kahlil Gibran*⁷.

San Paolo dice qualcosa di più e di alto: parla di «imitazione» perché l'amore è contagioso per natura. I cristiani come discepoli sono sempre chiamati a imitare Gesù, il loro maestro di vita (cf Lc 14,25-35; Mt 10,38; 16,24), ma Paolo addirittura propone *se stesso* come modello da imitare (cf 1Ts 2,14; 1Cor 4,16), così come si attende che gli stranieri, i pagani a loro volta decidano di imitare i cristiani (cf 1Ts 1,7) perché essi sono degni del nome che portano e propone quindi la religione dell'essere e della coerenza che si chiama testimonianza della vita: chi vede i cristiani vede il Dio che ha chiamato e mandato Paolo. Cosa direbbe san Paolo oggi ai cristiani del nostro tempo? Potrebbe invitare gli stranieri a essere loro imitatori? Forse dovrebbe dire loro di guardarsi dall'imitare i cristiani perché hanno dimenticato di essere stati stranieri in Egitto, in America del nord e del Sud, in ogni paese dell'Europa in cerca di una vita migliore e che ora hanno dimenticato le umiliazioni che hanno subito e invece le fanno subire agli altri che sono affamati e poveri che fuggono dalla non-vita alla ricerca di una parvenza di vita?

La liturgia di oggi non può essere una goccia d'acqua che scorre su uno strato di olio: possa lo Spirito Santo che invociamo incarnare questa parole nella nostra carne e nella nostra fede da lasciarne il marchio a vista perché chiunque ci incontri possa farsi nostro *imitatore*. Facciamo nostra l'invocazione del salmista (Sal 105/104,3-4): «**Gioisca il cuore di quanti cercano il Signore. Cercate il Signore e la sua potenza, cercate sempre il suo volto**».

Spirito Santo, tu chiamasti Israele, straniero in Egitto per guidarlo alla terra promessa.	Veni, Sancte Spiritus!
Spirito Santo, tu colpisti il faraone che calpesta la dignità del popolo d'Israele.	Veni, Sancte Spiritus!
Spirito Santo, tu difendesti Israele, che fu fatto schiavo per arricchire l'Egitto.	Veni, Sancte Spiritus!
Spirito Santo, tu sei presente in ogni straniero che convochi alla mensa pasquale.	Veni, Sancte Spiritus!
Spirito Santo, tu hai imposto a Israele di accogliere lo straniero sotto la stessa Legge.	Veni, Sancte Spiritus!
Spirito Santo, tu chiamasti gli stranieri perché condividessero la Pasqua del Signore.	Veni, Sancte Spiritus!
Spirito Santo, tu ci dai il comandamento di non molestare lo straniero perché figlio tuo.	Veni, Sancte Spiritus!
Spirito Santo, tu proteggi gli immigrati dall'ateismo di coloro che credono di credere.	Veni, Sancte Spiritus!
Spirito Santo, tu ascolti la preghiera di chi è schiacciato dall'ingiusta clandestinità.	Veni, Sancte Spiritus!
Spirito Santo, tu sei il Padre dei poveri e protettore degli oppressi di qualunque cultura.	Veni, Sancte Spiritus!
Spirito Santo, tu hai rivelato a Pietro che Dio è Padre non fa preferenze di persone.	Veni, Sancte Spiritus!
Spirito Santo, tu hai rivelato a Pietro che Dio giudica il cuore e non la religione.	Veni, Sancte Spiritus!
Spirito Santo, tu ci insegni che in ogni povero c'è segnato il volto di Gesù Povero.	Veni, Sancte Spiritus!
Spirito Santo, tu ci insegni che in ogni immigrato è presente il volto umano di Gesù.	Veni, Sancte Spiritus!
Spirito Santo, tu ci insegni che Gesù si identifica con tutti gli emarginati e i piccoli.	Veni, Sancte Spiritus!
Spirito Santo, tu ci obblighi a celebrare l'Eucaristia dopo avere accolto il Cristo povero.	Veni, Sancte Spiritus!
Spirito Santo, tu ci insegni che non possiamo essere credenti, se non siamo fratelli.	Veni, Sancte Spiritus!
Spirito Santo, tu ci convochi all'Eucaristia sacramento di accoglienza e di condivisione.	Veni, Sancte Spiritus!

«La parola di Dio è viva, efficace e più tagliente di ogni spada a doppio taglio; essa penetra fino al punto di divisione dell'anima e dello spirito, delle giunture e delle midolla e scruta i sentimenti e i pensieri del cuore» (Eb 4,12). Siamo pronti a lasciarci trafiggere dalla *Parola/spada* per cogliere il gusto della vita e il sapore del Vangelo? Se lo siamo possiamo con riconoscenza e gratitudine accedere al *Santo dei Santi* dell'Eucaristia, sacramento trinitario e laboratorio di amore gratuito,

(Ebraico) ⁸	Beshèm	ha'av	vehaBèn	veRuàch haKodèsh.	'Elohìm Echàd.	Amen.
(Italiano)	<i>Nel Nome</i>	<i>del Padre</i>	<i>e del Figlio</i>	<i>e del Santo Spirito.</i>	<i>Dio unico.</i>	

⁵ Per un approfondimento del tema alla luce di Lc 15, cf PAOLO FARINELLA, *Il padre che fu madre. Una rilettura moderna della parabola del Figliol Prodigo*, Gabrielli editore, San Pietro in Cariano (VR), 2010.

⁶ Per la trattazione ufficiale cattolica cf CCC (1992) artt. 816, 819 e 846-848; v. anche PIO X, *Catechismo* (1905) n. 169; PIO IX, *Sillabo* (8-12-1854) proposizione XVI; CONCILIO DI TRENTO, *Catechismo* (1566), art. 114; CONCILIO DI FIRENZE, *Bolla* «Cantate Domino» del 4 febbraio 1442; cf GÉRARD PHILIPS, *La Chiesa e il suo mistero*, Jaca Book, Milano 1984, 173; J. RATZINGER, *Il Nuovo popolo di Dio*, Queriniana, Brescia 1992⁴, 372; CONCILIO VATICANO II, *Lumen Gentium* n. 14.

⁷ KAHLIL GIBRAN – *Il Profeta* [opera libera da *copyright*], www.laparola.it – p. 5/46; cf KAHLIL GIBRAN, *Il Profeta*, nuova edizione curata e tradotta da F. Medici, con manoscritti e illustrazioni originali dell'Autore, testo originale inglese a fronte, Edizioni San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 2005.

⁸ La traslitterazione in italiano non è scientifica, ma pratica: come si pronuncia.

Oppure

(Greco)⁹ **Èis to ònoma toû Patròs kài Hiuiù kài toû Hagìu Pnèumatòs Ho mònos theòs Amen.**
(Italiano) *Nel Nome del Padre e del Figlio e del Santo Spirito L'unico Dio.*

Viviamo in un tempo in cui il vangelo è ridotto a strumento per ogni circostanza e sete di potere, privato della sua dirompente forza imitativa che porta alla testimonianza. Davanti alla nostra coscienza, davanti alla Maestà di Dio e davanti alla folla di immigrati che premono per condividere con noi il pane della dignità, della vita e della pace, esaminiamo la nostra coscienza e chiediamo perdono a Dio per ogni volta che abbiamo compiuto gesti di chiusura e non di accoglienza, gesti di rifiuto e non di amore. La misericordia certa di Dio sia il fondamento di una rinnovata conversione.

[Congruo tempo per un vero esame di coscienza e non simbolico]

Signore, tu straniero immigrato in Egitto in cerca di vita, perdona la nostra indifferenza. **Kyrie, elèison!**
Cristo, ti fai schiavo d'amore perché nessuno possa mai essere più schiavo dell'odio. **Christe, elèison!**
Signore, tu ci ami sempre anche quando siamo distratti da altro e figli dell'ignoranza. **Pnèuma, elèison!**
Cristo, crocifisso per amore, ci comandi ad accoglierti in ogni profugo/straniero. **Christe, elèison!**

Dio onnipotente che hai voluto sperimentare la condizione di straniero perché nessuno in ogni tempo potesse sentirsi straniero nella patria del mondo che tu hai creato; per i meriti di Israele esule in Egitto, di tutti gli emigranti e immigrati di ogni tempo e nazione e cultura che hanno aperto la strada alla fraternità, pagando di persona le sevizie dell'indifferenza e dell'ostracismo; per i meriti di Gesù tuo Figlio modello di accoglienza dei poveri e degli esclusi, abbia misericordia di noi, perdoni i nostri peccati e ci conduca alla vita eterna. **Amen.**

GLORIA A DIO NELL'ALTO DEI CIELI e sulla terra pace agli uomini, che egli ama. Noi ti lodiamo, ti benediciamo, ti adoriamo, ti glorifichiamo, ti rendiamo grazie per la tua gloria immensa, Signore Dio, Re del cielo, Dio Padre onnipotente. [Breve pausa 1-2-3]

Signore, Figlio Unigenito, Gesù Cristo, Signore Dio, Agnello di Dio, Figlio del Padre: tu che togli i peccati del mondo, abbi pietà di noi; tu che togli i peccati del mondo, accogli la nostra supplica; tu che siedi alla destra del Padre, abbi pietà di noi. [Breve pausa 1-2-3]

Perché tu solo il Santo, tu solo il Signore, tu solo l'Altissimo: [Breve pausa 1-2-3]

Gesù Cristo con lo Spirito Santo, nella gloria di Dio Padre. Amen.

Preghiamo (colletta). **O Padre, che fai ogni cosa per amore e sei la più sicura difesa degli umili e dei poveri, donaci un cuore libero da tutti gli idoli, per servire te solo e amare i fratelli secondo lo Spirito del tuo Figlio, facendo del suo comandamento nuovo l'unica legge della vita. Per il nostro Signore Gesù Cristo, tuo Figlio che è Dio e vive e regna con te nell'unità dello Spirito santo. Per tutti i secoli dei secoli. Amen.**

MENSA DELLA PAROLA

Prima lettura Es 22,20-26. *Il testo della liturgia di oggi fa parte del «codice dell'alleanza» (Es 20,22-23,33) collegato al Sinai e quindi inserito qui dopo i comandamenti, al tempo della riforma religiosa del re Ezechia (sec. VII a.C.) in occasione del ritrovamento del libro della «Legge» corrispondente al nostro libro del Deuteronomio (Dt 10,18-19; 23,20-21; 24,17-18; 27,19). Nei contenuti e nella formulazione è vicino al codice di Hammurabi, re di Babilonia (sec. XVIII a.C.), segno di una comune fonte. Si sente l'influsso della predicazione dei profeti che richiamano Israele costantemente alle sue origini: massa senza terra e senza dignità. La memoria del proprio passato di schiavitù e di vittime deve impedire a chi acquista la libertà di diventare aguzzini degli altri. Gesù codificherà questo comportamento come «regola d'oro»: non fare agli altri quello che avremmo voluto che non fosse stato fatto a noi (cf Mt 7,12). La storia degli Ebrei di ieri e di oggi insegna.*

Dal libro dell'Esodo 22,20-26

Così dice il Signore: ²⁰«Non molesterai il forestiero né lo opprimerai, perché voi siete stati forestieri nel paese d'Egitto. ²¹Non maltratterai la vedova o l'orfano. ²²Se tu lo maltratti, quando invocherà da me l'aiuto, io darò ascolto al suo grido, ²³la mia ira si accenderà e vi farò morire di spada: le vostre mogli saranno vedove e i vostri figli orfani. ²⁴Se tu presti denaro a qualcuno del mio popolo, all'indigente che sta con te, non ti comporterai con lui da usuraio: voi non dovete imporgli alcun interesse. ²⁵Se prendi in pegno il mantello del tuo prossimo, glielo renderai prima del tramonto del sole, ²⁶perché è la sua sola coperta, è il mantello per la sua pelle; come potrebbe coprirsi dormendo? Altrimenti, quando griderà verso di me, io l'ascolterò, perché io sono pietoso».

Parola di Dio. **Rendiamo Grazie a Dio.**

Salmo responsoriale 18/17, 3bc; 4,47. *Il salmo si compone di 51 versetti ed è un inno antichissimo di lode a Dio, attribuito a Davide dalla tradizione. Nei vv. 2-7 si descrive la tribolazione di un individuo innocente ingiustamente perseguitato che la notte prima del processo eleva a Dio la sua supplica individuale perché gli faccia da scudo di fronte al dilagare della menzogna su di lui. La presenza di Dio è qui descritta come una visione notturna. Il salmo inizia con una dichiarazione*

⁹ Vedi sopra la nota 8.

d'amore a Dio, invocato con gli appellativi della sicurezza: forza, roccia, fortezza, liberatore (vv. 2-3) e si conclude con una duplice azione di grazie (vv. 47-49 e 50-51), di cui la liturgia riporta solo il 1° versetto. Un doppione di questo salmo si trova in 2Sam 22. La liturgia lo assume in chiave cristologica perché la roccia, il sostegno, il liberatore è Gesù Cristo che è il volto della fedeltà di Dio che viene ad insegnarci che nei momenti di maggiore disperazione, bisogna abbandonarsi totalmente nella braccia della Provvidenza.

Rit. Ti amo, Signore, mia forza.

1. ²Ti amo, Signore, mia forza.

³Signore, mia roccia,

mia fortezza, mio liberatore. **Rit.**

2. Mio Dio, mia rupe, in cui trovo mi rifugio;

mio scudo, mia potente salvezza e baluardo.

⁴Invoco il Signore, degno di lode,

e sarò salvato dai miei nemici. **Rit.**

3. ⁴⁷Viva il Signore e benedetta la mia roccia,

sia esaltato il Dio della mia salvezza.

Egli concede al suo re grandi vittorie,

si mostra fedele al suo consacrato. **Rit.**

Seconda lettura 1Ts 1,5c-10. *Il brano della 2ª lettura è ancora parte del prologo della lettera ed è tratto dal ringraziamento che celebra l'accoglienza riservata dai Tessalonicesi agli apostoli e al vangelo da essi annunciato. Con il loro comportamento i Tessalonicesi sono diventati a loro volta modelli per altri cristiani di altre regioni. Il vangelo si propaga per «imitazione» ed ogni cristiano deve potere dire con Paolo a coloro che incontra: «siate miei imitatori come io lo sono di Cristo» (v. 6; cf. 2,14; 1Cor 11,1) perché la testimonianza della vita è la Parola incarnata con cui noi possiamo rendere credibile Dio e il suo Cristo.*

Dalla prima lettera di san Paolo apostolo ai Tessalonicesi 1,5c-10

Fratelli e Sorelle, ⁵ben sapete come ci siamo comportati in mezzo a voi per il vostro bene. ⁶E voi avete seguito il nostro esempio e quello del Signore, avendo accolto la Parola in mezzo a grandi prove, con la gioia dello Spirito Santo, ⁷così da diventare modello per tutti i credenti della Macedònia e dell'Acèia. ⁸Infatti per mezzo vostro la parola del Signore risuona non soltanto in Macedònia e in Acàia, ma la vostra fede in Dio si è diffusa dappertutto, tanto che non abbiamo bisogno di parlarne. ⁹Sono essi infatti a raccontare come noi siamo venuti in mezzo a voi e come vi siete convertiti dagli idoli a Dio, per servire il Dio vivo e vero ¹⁰e attendere dai cieli il suo Figlio, che egli ha risuscitato dai morti, Gesù, il quale ci libera dall'ira che viene.

Parola di Dio. **Rendiamo Grazie a Dio.**

Vangelo Mt 22,34-40. *Gesù ha superato l'insidia dei Farisei con la questione del tributo (Mt 22,15-21; cf domenica scorsa) e dei sadducei con la questione della risurrezione (Mt 22,23-33: l'esempio della donna dai sette mariti non riportato dalla liturgia). Oggi è la volta di un dottore della legge, uno specialista della Scrittura, che gli propone una questione prettamente rabbinica: qual è il comandamento più grande? Detto in altri termini, la domanda chiede su quale autorità si basano le richieste di Gesù: chi sei tu? chi ti manda? con quale autorità parli? Anche questa volta Gesù non si sottrae, ma riporta le cose al loro giusto posto: non perdere tempo a stabilire graduatorie, ma andare al cuore della Legge stessa, perché uno solo è il comandamento di Dio: l'amore. Il quale amore ha due direzioni esperienziali: verticale verso Dio e orizzontale verso il prossimo. L'amore è la sintesi di tutta la Toràh e la chiave dell'esistenza: quando non si ama, non solo non si osserva la legge, ma neppure si vive.*

Canto al Vangelo cf Gv 14,23

Alleluia. Se uno mi ama, osserverà la mia parola, dice il Signore / e il Padre mio lo amerà e noi verremo a lui.

Dal Vangelo secondo Matteo 22,34-40

In quel tempo, ³⁴i farisei, avendo udito che Gesù aveva chiuso la bocca ai sadducèi, si riunirono insieme e uno di loro, ³⁵un dottore della Legge, lo interrogò per metterlo alla prova: ³⁶«Maestro, nella Legge, qual è il più grande comandamento». ³⁷Gli rispose: «Amerai il Signore tuo Dio con tutto il cuore, con tutta la tua anima e con tutta la tua mente». ³⁸Questo è il grande e primo comandamento. ³⁹Il secondo poi è simile a quello: «Amerai il prossimo tuo come te stesso». ⁴⁰Da questi due comandamenti dipendono tutta la Legge e i Profeti.

Parola del Signore. **Lode a te, o Cristo.**

Spunti di omelia

Gesù ha appena mandato a vuoto l'insidia dei farisei che volevano coglierlo in castagna con la domanda sulle tasse (cf Mt 22,15-21); ha poi risposto ai sadducei anche sulla questione della risurrezione dei morti, risolvendo il caso della vedova da sette mariti (cf Mt 22,23-33) che la liturgia non riporta. Ora è interrogato su una questione tipicamente ebraica: qual è la priorità dei comandamenti o delle prescrizioni della *Toràh* (cf Mt 22,34-40: *vangelo di oggi*)? Il NT ci offre tre interpretazioni di questo brano e quindi anche tre versioni diverse che dimostrano come il vangelo non sia un resoconto asettico finalizzato alla dottrina, ma un racconto offerto a comunità reali, diverse tra loro con problemi e interrogativi diversi. Il fatto è unico, ma le prospettive di lettura sono tre. Il pluralismo è insito nella Parola di Dio che non potrà mai essere ridotta ad una interpretazione univoca. Riporiamo per comodità una tabella sinottica con i tre testi per vedere concretamente le somiglianze e le differenze:

Mc 12,28-34

²⁸Allora si avvicinò uno degli scribi che li aveva uditi discutere e, visto come aveva loro ben risposto,

gli domandò:

«**Qual è il primo** di tutti i comandamenti?».

²⁹Gesù rispose:

«Il primo è: *Ascolta, Israele! Il Signore nostro Dio è l'unico Signore*; ³⁰*amerai il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore, e con tutta la tua anima, con tutta la tua mente e con tutta la tua forza.*

³¹E il secondo è questo:

Amerai il tuo prossimo come te stesso. Non c'è altro comandamento più grande di questi».

³²Lo scriba gli disse:

«Hai detto bene, Maestro, e secondo verità che Egli è *unico e non v'è altri all'infuori di lui*;

³³*amarlo con tutto il cuore, con tutta l'intelligenza e con tutta la forza e amare il prossimo come se stesso vale più di tutti gli olocausti e i sacrifici».*

³⁴Vedendo che aveva risposto saggiamente, Gesù gli disse:

«Non sei lontano dal regno di Dio».

E nessuno aveva più il coraggio di interrogarlo.

Lc 10,25-28

²⁵Ed ecco un dottore della legge

si alzò per metterlo alla prova:

«Maestro, **che cosa devo fare** per ereditare la vita eterna?».

²⁶Gesù gli disse:

«Che cosa sta scritto nella Legge? Come leggi?».

²⁷Costui rispose:

«*Amerai il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima, con tutta la tua forza e con tutta la tua mente*

e il tuo prossimo come te stesso».

²⁸E Gesù:

«Hai risposto bene; fai così e vivrai».

²⁹ Ma quegli, volendo giustificarsi, disse a Gesù:

«E chi è il mio prossimo?».

[Segue la parabola del Samaritano che si prende cura dell'uomo aggredito: Lc 10,30-37]

Mt 22,34-40

³⁴i farisei,

avendo udito che Gesù aveva chiuso la bocca ai sadducei,

si riunirono insieme

e uno di loro, ³⁵un dottore della Legge,

lo interrogò

per metterlo alla prova:

³⁶«Maestro, nella Legge, qual è **il più grande** comandamento».

³⁷Gli rispose:

«Amerai il Signore tuo Dio con tutto il cuore, con tutta la tua anima e con tutta la tua mente».

³⁸Questo è il grande e primo comandamento

³⁹Il secondo poi è simile a quello:

«Amerai il prossimo tuo come te stesso».

⁴⁰Da questi due comandamenti dipendono tutta la Legge e i Profeti»

- a) In **Marco** (cf Mc 12,28-34) ad interrogare Gesù è «uno degli scribi» che pone la questione della priorità: «qual è il primo dei comandamenti»; inoltre lo scriba non ha cattive intenzioni, anzi sembra ben disposto verso Gesù perché lo chiama «Maestro buono» e dimostra di avere il desiderio di capire più profondamente il pensiero di Gesù che risponde citando la preghiera più importante per un Ebreo: lo *Shemà Israel*¹⁰.
- b) In **Luca** (cf Lc 10,25-28) ad interrogare Gesù è un «dottore della Legge», altro nome per indicare uno «scriba», studioso e interprete della *Toràh* scritta e orale. Non è Gesù che enuncia il comandamento, ma è lo stesso «dottore» che ha un intento indagatore, ma non polemico: vuole assicurarsi che il nuovo rabbi sia autentico. Inoltre per Lc non si tratta del «più grande comandamento», ma «cosa fare per acquistare la vita eterna» (cf Lc 10,25)¹¹.
- c) In **Matteo** (22,34-40, *il testo odierno*) invece, compaiono insieme «i farisei» e «uno di loro, un dottore della Legge»¹² il clima è polemico e di contrapposizione come si evince dalla minacciosa constatazione che «si

¹⁰ È interessante che la citazione dello *Shemà Israel* non sia secondo la *Toràh* ufficiale (cf Dt 6,4-5), ma secondo i testi come venivano pregati nella sinagoga e in privato, due volte al giorno, nella preghiera quotidiana: gli antichi erano più liberi di noi. Gli Ebrei hanno sempre recitato lo *Shemà* insieme ai comandamenti. Quando Sinagoga e Chiesa si separarono definitivamente (intorno al 90 d.C.), gli Ebrei per distinguersi dai Cristiani che continuavano a tenere uniti *Shemà* e *comandamenti*, tolsero quest'ultimi e lasciarono solo la preghiera dello *Shemà*.

¹¹ La questione «del primo comandamento» è una questione rabbinica, interna al Giudaismo, mentre era estranea totalmente al mondo di Lc che pertanto sorvola e adatta.

¹² Nei vangeli e nella tradizione giudaica *scribi* e *farisei* spesso sono associati. Non tutti gli scribi erano farisei e non tutti i farisei erano scribi. Questi ultimi erano dediti allo studio, all'interpretazione, alla conservazione e all'insegnamento

riunirono insieme», un richiamo esplicito al Sal 2 dove «insorgono i re della terra e i principi congiurano insieme contro il Signore e contro il suo Messia» (Sal 2,2) per cui il clima è di complotto e di avversione¹³. Scribi e farisei sono i degni discendenti degli avversari di Dio e del suo Cristo.

Come di consueto avviene nel suo vangelo, quando Gesù è a contatto con l'autorità religiosa, La scena di Matteo descrive un contesto di complotto e di macchinazione mortale (cf Mt 22,34; cf anche Mt 26,4; 27,1). Dopo il loro fallimento, in combutta con i sadducei per i quali la questione delle tasse (cf domenica scorsa) è stata non solo una bruciante sconfitta, ma anche una delegittimazione della loro autorità religiosa, i farisei decidono un altro tentativo non per capire, ma per farlo fuori. Non è la persona di Gesù né il suo messaggio che importa, o se il suo insegnamento sia vero o falso e se corrisponde o meno alle Scritture: a loro interessa soltanto di toglierlo di mezzo perché turba gli equilibri politici, economici e sociali, al cui servizio è la religione.

Gesù con la sua predicazione risveglia la coscienza del popolo che era docile e sottomesso alla religione mercantile, mentre ora corre dietro a lui che parla di liberazione, di perdono, di misericordia e di beatitudine per i poveri con un linguaggio e un contenuto inauditi. Il tempio è sempre più deserto. In ogni tempo, ieri come oggi, è pericoloso suscitare la coscienza del popolo: si sa dove si comincia, ma non si sa dove si va a finire perché la coscienza è pericolosa! Bisogna sommergerla, distrarla, assopirla, drogarla con i giochi, con la tv, con le leggi, con tante leggi, con una selva di leggi camuffate per disorientare, stordire, distrarre attraverso i mass-media e la disinformazione. Bisogna eliminare il pericolo alla radice, distruggendo l'idea e uccidendo l'avversario accusandolo di essere eretico, estremista, comunista di turno, bestemmiautore (cf Mt 26,65). Tutto in funzione di impedire che la coscienza diventi un metodo di lettura delle cose e degli eventi.

Da parte sua, Gesù non si sottrae alla risposta, ma travolgendo la domanda la supera e rimanda «altrove» a quel «principio» che è il fondamento di tutto ciò che segue come sviluppo della storia fino a noi¹⁴. Egli svela il cuore della *Toràh*: amare Dio sempre, come ogni ebreo prega due volte al giorno nello *Shemà Israèl* (cf Dt 6,4-5) e *amare il prossimo* come prescrive il *Levitico* (cf Lv 19,18). Gli è stata posta una domanda su «qual è il più grande comandamento?» (al singolare), ed egli come perseguendo un suo obiettivo, risponde citando «due comandamenti», conosciuti da ogni Ebreo perché stabilito dalla Parola scritta (cf Dt 6,4.5 e Lv 19,18).

Gesù viene a liberare non solo dal peccato, ma anche e principalmente dalla religione: affermando per un verso la fedeltà totale alla Parola di Dio, di cui non cadrà nemmeno «uno iota» (cf Mt 5,18) e nello stesso tempo facendo piazza pulita di tutta una tradizione abitudinaria che si era sostituita alla dinamica interiore della Parola di Dio, riducendola a una massa enorme di prescrizioni e divieti. Riassumendo «tutta la Legge e i Profeti», cioè tutta la Parola di Dio, cioè tutta la Rivelazione in un solo comandamento a due facce, come fosse un dipinto a due ante (cf Mt 22,40; cf anche Mt 7,12; 5,17), Mt afferma che essi costituiscono il cardine dell'alleanza, tolti i quali, tutto l'edificio crolla.

Da parte di Gesù è un'accusa forte e precisa perché i farisei preferiscono «tutto il resto» all'amore e alla verità: tutto Mt 23 altro non è che una requisitoria contro di essi che sono capaci di scalare mare e monti per fare un solo proselito e per renderlo schiavo della religione e della pratica (cf Mt 23,15). Essi trasgrediscono «il comandamento di Dio in nome della loro tradizione» (Mt 15,1-9, qui v. 3; Mc 7,13 aggiunge «che avete tramandato voi [stessi]»). A nulla serve osservare una selva di precetti se non si guarda il volto di Dio e non si entra in sintonia con lui, occhi negli occhi, cuore a cuore.

Nella sua risposta, Gesù usa la Scrittura come era pregata nella sinagoga, cioè la Scrittura conosciuta dal popolo orante. Tre volte al giorno si recitava la preghiera dello *Shemà Israèl*: «Ascolta, Israele! Il Signore è il nostro Dio, il Signore è uno solo. Tu amerai il Signore tuo Dio con tutto il cuore, con tutta l'anima e con tutte le forze» (Dt 6,4-5). A questa preghiera da molto tempo, e ancora in vigore al tempo di Gesù era associata la proclamazione dei dieci comandamenti nelle due versioni di Es 20,2-17 (tradizione Elohistica del sec. VII a.C.) e Dt 5,6-21 (tradizione Deuteronomista del sec. VI a.C.).

della *Toràh* scritta e orale, e potevano essere sacerdoti o laici, appartenere al gruppo dei sadducei o a quello dei farisei. Di solito seguivano l'insegnamento dei farisei, ma non bisogna identificarli con essi, anche perché gli scribi sono nati almeno tre secoli prima, al tempo di Esdra e Neemia in Babilonia (sec. V-IV a.C.), mentre i farisei erano i discendenti dei «Hasidim – Giusti/Pii», che si fanno risalire al tempo dei Maccabei (sec. I a.C.).

¹³ È interessante notare che Mt usa la stessa espressione del Sal 2,2 nella versione greca della LXX (la Bibbia usata dai primi cristiani): «synêchthēsan epì tò autò – convennero/si radunarono insieme su questo [uccidere]» (Mt 22,34).

¹⁴ Qui si situa, a nostro parere, la corretta interpretazione della teologia della «Tradizione»: essa non può essere altro che la realizzazione in ogni tempo dei «principio» attraverso le modalità degli usi, della cultura e della conoscenza di quel tempo specifico. Per fare questa opera d'incarnazione costante, occorre ritornare sempre alla fonte per verificare non se «il principio» è fedele a noi, ma se noi, nel nostro tempo e nel nostro atteggiamento siamo fedeli al «principio» che affonda le radici nel cuore di Dio, l'iniziatore di questo processo di vita. Attaccarsi e vedere la Tradizione come «fissa e immobile» è quando di più anticristiano e antistorico vi possa essere perché nessun tempo e nessuna cultura possono esaurire la Parola di Dio che è sempre «viva, efficace e più tagliente di ogni spada a doppio taglio» (Eb 4,12) perché non permette di sedimentare sull'ovvio e sul provvisorio occasionale.

Questo spiega perché nella versione di Mc alla domanda dello scriba, Gesù risponde: «*Il primo è: Ascolta, Israele*. Il Signore Dio nostro è l'unico Signore; amerai dunque il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore, con tutta la tua mente e con tutta la tua forza» (Mc 12,29-30). Il 1° comandamento enunciato da Gesù è l'amore di/per Dio; esso ha un prologo che è la preghiera centrata sull'ascolto, non sul parlare: *Il primo è: Ascolta, Israele!* Pregare, infatti, non è dire formule, ma unicamente amare, amare come Dio ama, amare come si è amati, amare per vivere. Solo nell'ascolto intimo e profondo si può scoprire l'assolutezza e l'unicità di Dio e si può anche cominciare ad imparare ad amarlo senza riserve (cuore, anima e beni materiali), perché l'ascolto è l'atteggiamento dell'amore gratuito, dell'innamorato rapito e contemplativo: *Ascolta... amerai*.

Dove c'è amore, regna sempre il silenzio come parola suprema e comunicazione profonda perché l'amato/a è il germoglio migliore di chi ama e si lascia amare per amore. L'amore non è mai solitario o ripiegato, perché esso è fecondo non per se stesso, ma per generare attraverso la creatività: chi ama è così pieno di gioia che vuole, pretende e si adopera per dividerla anche con altri: i figli altro non sono che gli invitati alla pienezza d'amore che due anime e un solo corpo, divenuti una cosa sola come Dio è uno, non sanno esaurire e vogliono condividere. I figli sono dei convocati alla mensa dell'amore perché aiutino a consumarlo e consumandolo lo moltiplicano: da solo nessuno può operare il miracolo dell'amore perché sovrasta ogni sete e fame che ognuno di noi ha di esso. L'amore supera sempre ogni cuore innamorato, dopo averlo saziato.

Questo è il motivo per cui al 1° comandamento dell'ascolto-amore di Dio, Gesù associa anche il precetto di Lv 19,18: «Non ti vendicherai e non serberai rancore contro i figli del tuo popolo, ma amerai il tuo prossimo come te stesso. Io-Sono il Signore». Amare Dio è immediatamente traboccare d'amore per l'altro. Il fondamento di questo precetto, infatti, poggia sulla natura stessa di Dio: «Io sono il Signore! – 'anì Adonài» (Gen 15,7; Lv 19,18), quasi a volere dire che chi ama il prossimo ama Dio perché i comandamenti proposti da Gesù si riducono a uno solo che a sua volta s'identifica con la vita stessa:

«⁹Chi dice di essere nella luce e odia suo fratello, è ancora nelle tenebre. ¹⁰Chi ama suo fratello, dimora nella luce e non v'è in lui occasione di inciampo. ¹¹Ma chi odia suo fratello è nelle tenebre, cammina nelle tenebre e non sa dove va, perché le tenebre hanno accecato i suoi occhi» e ancora: «Nessuno mai ha visto Dio; se ci amiamo gli uni gli altri, Dio rimane in noi e l'amore di lui è perfetto in noi» (1Gv 2,9-11; 4, 12).

Dio non è nella pratica religiosa, ma nella relazione, non è nel rito, ma nella vita, non è nell'ossessione delle regole morali, perché il suo *giogo* è soave: «in questo consiste l'amore di Dio, nell'osservare i suoi comandamenti; e i suoi comandamenti non sono gravosi» (1Gv 5,3): osservare i comandamenti è l'espressione corrente per esprimere la relazione dell'alleanza, dove «osservare» sta per «custodire», cioè mantenere costante un rapporto di intimità affettiva. Gli Ebrei usavano l'immagine del *giogo* che si metteva ai buoi per definire la *Toràh* tanto pesante era la sua osservanza, ma Gesù tranquillizza i suoi con parole di tenerezza: «Il mio giogo infatti è dolce e il mio carico leggero» (Mt 11,30).

Si capisce allora perché la 2ª lettura parla di *imitazione*. Già l'AT esige da parte del credente l'*imitazione di Dio* fino al massimo grado: «Parla a tutta la comunità degli Israeliti e ordina loro: *Siate santi, perché io, il Signore, Dio vostro, sono santo*» (Lv 19,2). Imitare Dio è un ordine, un comandamento che troveremo anche nel NT: «Siate voi dunque perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste» (Mt 5,48) che Lc modificherà in: «Siate misericordiosi, come è misericordioso il Padre vostro» (Lc 6,36). Allo stesso modo si comprende perché la 1ª lettura insiste sulla figura dello *straniero*, della *vedova* e dell'*orfano* che sono le categorie marginali del tempo. Dio è sempre nel debole e nell'escluso perché il suo amore senza confini vuole che nessuno si perda di coloro che ha creati (cf Mt 18,14; Gv 17,12). Le condizioni del profeta sono di per sé ovvie: prestare senza usura e senza interesse perché non si può guadagnare dalla difficoltà e dalla necessità dell'altro; rendere la coperta al tramonto perché in Palestina al tramonto fa freddo anche d'estate e la coperta è indispensabile per proteggersi nella notte (cf Es 22,26-27).

L'usura oggi nella nostra società capitalistica è una pratica legalizzata perché i primi usurai sono le banche, cioè quegli istituti che dovrebbero impedirla attraverso il prestito commisurato alle capacità non solo di solvenza, ma specialmente di reddito di chi vi accede per la casa, per una attività, ecc. Invece esse si reggono sulla speculazione e spesso ingannano i clienti, quando non li derubano con meccanismi infernali e prelievi diretti, costringendo imprese a chiudere e a licenziare, uomini a suicidarsi e donne a prostituirsi per mantenere i figli. Il sistema capitalistico è perverso nella radice perché si fonda sul nulla e specula sulle parole e sul virtuale, generando la ricchezza immensa per pochissimi e diffondendo la povertà miserabile per la stragrande maggioranza della popolazione mondiale. Il capitalismo è il sistema che difende i ricchi, sempre a spese dei poveri. Se questa è la civiltà cristiana che dobbiamo difendere, forse è meglio affossarla e cercarne un'altra.

Noi non ci scandalizziamo né ci scoraggiamo; abbiamo nelle mani e nel cuore una rivoluzione non violenta e potente che può cambiare il mondo, senza aspettare che siano gli altri a cominciare e senza attendere interventi dall'esterno: la nostra rivoluzione è *imitare Dio*, amare come lui ci ha amati, seguire il comandamento dell'amore che il vangelo oggi ci propone come ideale e come testimonianza di vita perché esso è la vita stessa.

Sì! noi possiamo dare inizio ad un mondo diverso, ad una chiesa diversa, ad una religione diversa. Possiamo, cominciando la rivoluzione dell'amore iniziando a rivoluzionare la nostra vita e il nostro costume. Un al-

tro mondo è possibile, un'altra chiesa è possibile perché amare senza condizioni è il traguardo che cerchiamo perché nel nostro cuore noi già lo sappiamo: fuori dell'amore non c'è vita; anzi «fuori dell'amore non c'è salvezza – extra agàpē nulla salus». Nutriamo il cuore e l'anima col Pane dell'amore e il Vino della condivisione fraterna perché diventiamo *ascolto* che si fa *preghiera* che, a sua volta, si fa *silenzio d'amore*. In Dio. In noi. Amen!

Credo o Simbolo degli Apostoli¹⁵

Io credo in Dio Padre, onnipotente creatore del cielo e della terra; [Pausa: 1 – 2 – 3]

e in Gesù Cristo, suo unico Figlio, nostro Signore, [Pausa: 1 – 2 – 3]

il quale fu concepito di Spirito Santo, nacque da Maria Vergine, [Pausa: 1 – 2 – 3]

patì sotto Ponzio Pilato, fu crocifisso, morì e fu sepolto; [Pausa: 1 – 2 – 3]

discese agli inferi; il terzo giorno è risuscitato da morte; [Pausa: 1 – 2 – 3]

salì al cielo, siede alla destra di Dio Padre onnipotente: di là verrà a giudicare i vivi e i morti. [Pausa: 1 – 2 – 3]

Credo nello Spirito Santo, la santa Chiesa cattolica, la comunione dei santi, la remissione dei peccati, la risurrezione della carne, la vita eterna. Amen.

Preghiera universale [Intenzioni libere]

MENSA DELLA PAROLA FATTA PANE E VINO

Segno della pace e presentazione delle offerte.

[Di solito questo momento della celebrazione eucaristica è chiamato col termine «OFFERTORIO». Non è esatto, anzi è molto equivoco. Questa parte si chiama correttamente «PREPARAZIONE DELLE OFFERTE», in quanto si predispose l'Altare, il Pane e il Vino insieme alla partecipazione di ciascuno per immergerci come Assemblea nel mistero dell'Incarnazione: il Lògos/Parola che abbiamo proclamato e ascoltato diventa «Carne» (cf Gv 1,14), fragilità di Dio che si lascia «spezzare» e nutrimento dei credenti che l'assumono come «Viatico» di vita. Il vero «OFFERTORIO» avverrà alla fine della preghiera Eucaristica, al momento della «DOSSOLOGÌA», quando offriremo il Figlio al Padre con la forza dello Spirito e saremo certi, solo allora, che «l'offerta» sarà compiuta e finita.]

Entriamo nel *Santo dei Santi* presentando i doni, ma prima, lasciamo la nostra offerta e offriamo la nostra riconciliazione e concediamo il nostro perdono, senza condizioni, senza ragionamenti, senza nulla in cambio. Seguendo la tradizione ambrosiana, ci scambiamo adesso il segno di Pace, prima di presentare le offerte all'altare. Non è un gesto «stilizzato» e nemmeno un saluto di cortesia con i vicini. Esso è un «gesto profetico» e un impegno missionario perché esprime la tensione di uscire dall'isolamento di se stessi per aprirsi agli altri che riconosciamo come «presenza di Dio». Non è solo augurio, ma impegno di portare nel mondo e ovunque vivremo, durante la prossima settimana, parole e gesti, pensieri e scelte di Pace, come frutto maturo di questa santa Eucaristia. Fidiamoci e affidiamoci reciprocamente come insegna il vangelo:

«Se dunque tu presenti la tua offerta all'altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia lì il tuo dono davanti all'altare, va' prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna a offrire il tuo dono» (Mt 5,23-24).

Solo così possiamo essere degni di presentare le offerte e fare un'offerta di condivisione. Riconciliamoci tra di noi con un gesto o un bacio di Pace perché l'annuncio degli angeli non sia vano.

La Pace del Signore sia con voi. **E con il tuo Spirito.**

Invochiamo il dono della pace che ci siamo scambiati su di noi, sulle persone che amiamo, che ci fanno soffrire, sulle nostre famiglie, sulla Chiesa e sul mondo, dicendo **tutti insieme**:

Signore Gesù Cristo, che hai detto ai tuoi apostoli: “Vi lascio la pace, vi do la mia pace”, non guardare ai nostri peccati, ma alla fede della tua Chiesa e donale unità e pace secondo la tua volontà. Tu che vivi e regni per tutti i secoli dei secoli. Amen.

Come segno profetico, scambiamoci un vero e autentico gesto di pace nel Nome del Dio della Pace.

[La raccolta ha un senso profetico-sacramentale di condivisione di tutta la comunità per la comunità, specialmente con chi ha bisogno]

Presentazione delle offerte [la benedizione sul pane e sul vino è tratta dal rituale ebraico]

Benedetto sei tu, Signore, Dio dell'universo; dalla tua bontà abbiamo ricevuto questo pane e questo vino, frutti della terra, della vite e del lavoro dell'uomo e della donna; li presentiamo a te, perché diventino per noi cibo e bevanda di vita eterna. **Benedetto nei secoli il Signore.**

Preghiamo perché il nostro sacrificio sia gradito a Dio, Padre onnipotente.

Il Signore riceva dalle tue mani questo sacrificio a lode e gloria del suo nome, per il bene nostro e di tutta la sua santa Chiesa.

¹⁵ Il *Simbolo degli Apostoli*, forse è la prima formula di canone della fede, così chiamato perché riassume fedelmente la fede degli Apostoli. Nella chiesa di Roma era usato come simbolo battesimale, come testimonia Sant'Ambrogio: «È il Simbolo accolto dalla Chiesa di Roma, dove ebbe la sua sede Pietro, il primo tra gli Apostoli, e dove egli portò l'espressione della fede comune» (*Explanatio Symboli*, 7: CSEL 73, 10 [PL 17, 1196]; v. commento in Catechismo della Chiesa Cattolica, 194).

Preghiamo (sulle offerte). **Guarda, Signore, i doni che ti presentiamo: questa offerta, espressione del nostro servizio sacerdotale, salga fino a te e renda gloria al tuo nome. Per Cristo nostro Signore. Amen.**

PREGHIERA EUCARISTICA V/c
«Gesù modello di Amore» -Prefazio proprio

Il Signore sia con voi. **E con il tuo spirito.** In alto i nostri cuori. **Sono rivolti al Signore.**
Rendiamo grazie al Signore, nostro Dio. **È cosa buona e giusta.**

È veramente giusto renderti grazie, Padre misericordioso: tu ci hai donato il tuo Figlio, Gesù Cristo, nostro fratello e redentore. In lui ci hai manifestato il tuo amore per i piccoli e i poveri, per gli ammalati e gli esclusi. Mai egli si chiuse alle necessità e alle sofferenze dei fratelli.

Santo, Santo, Santo il Signore Dio dell'universo. I cieli e la terra sono pieni della tua gloria. Kyrie, elèison.

Con la vita e la parola annunziò al mondo che tu sei Padre e hai cura di tutti i tuoi figli. Per questi segni della tua benevolenza noi ti lodiamo e ti benediciamo, e uniti agli angeli e ai santi cantiamo l'inno della tua gloria:

Osanna nell'alto dei cieli. Benedetto nel nome del Signore colui che viene. Kyrie, elèison! Christe, elèison!

Ti glorifichiamo, Padre santo: tu ci sostieni sempre nel nostro cammino soprattutto in quest'ora in cui il Cristo, tuo Figlio, ci raduna per la santa cena. Egli, come ai discepoli di Emmaus, ci svela il senso delle Scritture e spezza il pane per noi.

Osanna nell'alto dei cieli e pace in terra a gli uomini che egli ama. Christe, elèison. Pnèuma, elèison.

Ti preghiamo, Padre onnipotente, manda il tuo Spirito su questo pane e su questo vino, perché il tuo Figlio sia presente in mezzo a noi con il suo corpo e il suo sangue.

Nessuno, Signore, sarà straniero nel tuo regno perché noi fummo schiavi in Egitto da te liberati (cf Es 22,20).

La vigilia della sua passione, mentre cenava con loro, prese il pane e rese grazie, lo spezzò, lo diede ai suoi discepoli, e disse: **PRENDETE, E MANGIATENE TUTTI: QUESTO È IL MIO CORPO DATO PER VOI.**

Tu ascolti il grido dell'oppresso e nutri gli affamati e assetati di giustizia (cf Es 22,26; Mt 5,6).

Allo stesso modo, prese il calice del vino e rese grazie con la preghiera di benedizione, lo diede ai suoi discepoli, e disse: **PRENDETE, E BEVETENE TUTTI: QUESTO È IL CALICE DEL MIO SANGUE PER LA NUOVA ED ETERNA ALLEANZA, VERSATO PER VOI E PER TUTTI IN REMISSIONE DEI PECCATI.**

Ascolta, Israele! Il Signore nostro Dio è uno. Lo amerai con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima e con tutta la tua mente (cf Mt 22,37).

Fate questo in memoria di me.

Amerai il prossimo tuo come te stesso. Qui è tutta la Legge e i Profeti (cf Mt 22,39-40).

Mistero della fede.

La tua morte annunciamo, la tua resurrezione proclamiamo, la tua speranza attendiamo.

Celebrando il memoriale della nostra riconciliazione annunciamo, o Padre, l'opera del tuo amore. Con la passione e la croce hai fatto entrare nella gloria della risurrezione il Cristo, tuo Figlio, e lo hai chiamato alla tua destra, re immortale dei secoli e Signore dell'universo.

Ti amiamo, Signore, nostra forza, nostra roccia, nostra fortezza e Dio liberatore (cf Sal 18-17/2-3).

Guarda, Padre santo, quest'offerta: è Cristo che si dona con il suo corpo e il suo sangue, e con il suo sacrificio apre a noi il cammino verso di te. Dio, Padre di misericordia, donaci lo Spirito dell'amore, lo Spirito del tuo Figlio.

Ti esaltiamo, o Signore della nostra salvezza, nostro Dio fedele oggi e sempre (cf Sal 18/17,47).

Fortifica il tuo popolo con il pane della vita e il calice della salvezza; rendici perfetti nella fede e nell'amore in comunione con il nostro Papa..., il Vescovo..., le persone che amiamo e che vogliamo ricordare... e l'umanità intera sparsa su tutta la terra.

Ci hai dato, Signore, l'apostolo Paolo come modello di credente a servizio del vangelo (cf 1Ts 1,6).

Donaci occhi per vedere le necessità e le sofferenze dei fratelli; infondi in noi la luce della tua parola per confortare gli affaticati e gli oppressi: fa' che ci impegniamo lealmente al servizio dei poveri e dei sofferenti.

Possa la tua Parola, Signore che abbiamo ascoltata, risuonare nel mondo attraverso la nostra vita (cf 1Ts 1,8).

La tua Chiesa sia testimonianza viva di verità e di libertà, di giustizia e di pace, perché tutti gli uomini si aprano alla speranza di un mondo nuovo.

Convertici, Signore dagli idoli fasulli per servire nel Signore Gesù te, nostro Dio vivo e vero (cf 1Ts 1,9-10).

Ricordati anche dei nostri fratelli che sono morti nella pace del tuo Cristo, e di tutti i defunti dei quali tu solo hai conosciuto la fede:... ammettili a godere la luce del tuo volto e la pienezza di vita nella risurrezione; concedi anche a noi, al termine di questo pellegrinaggio, di giungere alla dimora eterna, dove tu ci attendi.

Ti amiamo, Signore, nostro Dio con il nostro cuore, con la nostra anima e con la nostra mente (cf Mt 22,37).

In comunione con la beata Vergine Maria, con gli Apostoli e i martiri, e tutti i santi innalziamo a te la nostra lode nel Cristo, tuo Figlio e nostro Signore.

Nel tuo Nome, Signore, e con l'aiuto dello Spirito, amiamo il nostro prossimo come noi stessi (cf Mt 22,39).

DOSSOLOGIA

[È il momento culminante dell'Eucaristia: è questo il vero «OFFERTORIO» perché ora sappiamo che il Padre non può rifiutare l'offerta del Figlio che l'Assemblea orante presenta perché sia effusa in BENEDIZIONE sull'universo intero. L'Amen che conclude la dossologia è conclusivo di tutta la Preghiera Eucaristica e dovrebbe essere proclamato con solennità e non biasciato come un sospiro di sollievo. Dicono le cronache liturgiche che nei primi secoli, quando l'Assemblea conclude il «Per Cristo...» con l'Amen, tremavano le colonne delle chiese. Il valore dell'Amen è la solenne professione di fede nella Santa Trinità che si è rivelata nella Parola, che è divenuta Carne, che si è data nutrimento e che ora si appresta a divenire testimonianza.^{16]}

PER CRISTO, CON CRISTO E IN CRISTO, A TE, DIO PADRE ONNIPOTENTE, NELL'UNITÀ DELLO SPIRITO SANTO, OGNI ONORE E GLORIA. PER TUTTI I SECOLI DEI SECOLI. AMEN

LITURGIA DI COMUNIONE

Padre nostro in aramaico o in greco (Mt 6,9-13)

[Gesù ha insegnato il «Padre nostro» nella sua lingua materna, parlata da Maria e Giuseppe, la lingua aramaica. La Chiesa primitiva di Paolo, e subito dopo la Chiesa missionaria, l'ha tradotto in greco, e in questa lingua si pregava anche a Roma. È buona cosa per noi pronunciarlo nelle stesse lingue per non dimenticare mai che Gesù è Ebreo per sempre e noi siamo spiritualmente semiti, così come la Chiesa apostolica è nata in oriente e si è immediatamente aperta alla lingua e alle culture diverse dal giudaismo^{17].}

Ci facciamo voce di tutta l'umanità, consapevoli che ogni volta che preghiamo il *Padre* qualificandolo come «nostro», noi impegniamo la nostra fraternità all'accoglienza cosciente e attiva di tutti, senza escludere alcuno in ragione della lingua, razza, religione, cultura e provenienza. Nessuno può invocare Dio come «Padre nostro» se nutre sentimenti razzisti o se definisce qualcuno con l'insulto di «extracomunitario» perché nella Casa del Padre tutti sono «comunitari», cioè figli allo stesso modo, con gli stessi doveri e gli stessi diritti. La preghiera del «Padre nostro» è l'antidoto contro ogni forma di razzismo, di pregiudizio e di paura, diversamente ci escludiamo da soli dalla universale paternità di Dio. Questo è il grande impegno di civiltà: Dio è Padre di tutti e tutti sono tra loro fratelli e sorelle, senza distinzione di razza, sesso, religione e cultura.

Padre nostro in aramaico o in greco. Idealmente riuniti con gli Apostoli sul Monte degli Ulivi, preghiamo:

**Padre nostro che sei nei cieli,
sia santificato il tuo nome,
venga il tuo regno,
sia fatta la tua volontà,
come in cielo così in terra.
Dacci oggi il nostro pane quotidiano
e rimetti a noi i nostri debiti,
come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori,
e non abbandonarci alla tentazione,
ma liberaci dal male.**

**Avunà di bishmaìa,
itkaddàsh shemàch,
tettè malkuttàch,
tit'abed re'utach,
kedì bishmaìa ken bear'a.
Lachmàna av làna sekùm iom beiomàh
ushevùk làna chobaienà,
kedì af anachnà shevaknà lechayabaienà,
veal ta'alina lenisòn,
ellà pezèna min beishià. Amen!**

Oppure in greco

**Padre nostro, che sei nei cieli,
sia santificato il tuo nome,
venga il tuo regno,
sia fatta la tua volontà,
come in cielo così in terra.
Dacci oggi il nostro pane quotidiano
e rimetti a noi i nostri debiti,
come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori,**

**Pàter hēmôn, ho en tōis uranōis,
haghiasthêto to onomàsu,
elthêtō hē basilēiasu,
ghenēthêtō to thelēmàsu,
hōs en uranō kài epì ghês.
Ton àrton hēmôn tòn epiùsion dōs hēmîn sēmeron,
kài àfes hēmîn tà ofeilēmata hēmôn,
hōs kài hēmêis afêkamen tōis ofeilêtais hēmôn**

¹⁶ Sul significato biblico, giudaico e liturgico del termine «Amen», cf PAOLO FARINELLA, *Bibbia, Parole, Segreti, Misteri*, Il Segno dei Gabrielli Editori, San Pietro in Cariano (VR) 2008, 87-100.

¹⁷ Anche per il «Padre nostro», vale quanto abbiamo detto per il segno della croce iniziale: la traslitterazione non è quella scientifica, ma pratica, per aiutare la pronuncia in modo semplice.

**e non abbandonarci alla tentazione,
ma liberaci dal male.**

**kài mê eisenènkè's hēmâs eis peirasmòn,
allà hriûsai hēmâs apò tû ponērû. Amen.**

Liberaci, o Signore, da tutti i mali, concedi la pace ai nostri giorni; e con l'aiuto della tua misericordia, vivremo sempre liberi dal peccato e sicuri da ogni turbamento, nell'attesa che si compia la beata speranza, e venga il nostro Salvatore Gesù Cristo.

Tuo è il regno, tua la potenza e la gloria nei secoli.

[Il presidente dell'Assemblea lascia cadere un pezzetto di pane nel vino come segno duplice segno dell'umanità e della divinità uniti nella persona del Signore Gesù e come simbolo dell'unione di Cristo con la sua Sposa, la Chiesa:]

Il Corpo e il Sangue di Cristo, uniti in questo calice, siano per noi cibo di vita eterna.

[Intanto l'Assemblea proclama:]

Agnello di Dio, che togli i peccati del mondo, abbi pietà di noi.

Agnello di Dio, che togli i peccati del mondo, abbi pietà di noi.

Agnello di Dio, che togli i peccati del mondo, dona a noi la pace.

Antifona alla comunione Mt 22,37 **«Amerai il Signore Dio tuo con tutto il cuore, con tutta la tua anima e con tutta la tua mente».**

Dopo la comunione: Dalla Sacra Scrittura, Antico e Nuovo Testamento

1. Ascolta, Israele: il Signore è il nostro Dio, il Signore è uno solo. Tu amerai il Signore tuo Dio con tutto il cuore, con tutta l'anima e con tutte le forze (Dt 6,4-5).
2. Non ti vendicherai e non serberai rancore contro i figli del tuo popolo, ma amerai il tuo prossimo come te stesso. Io sono il Signore (Lv 19,18).
3. Se voi perdonerete agli uomini le loro colpe, il Padre vostro celeste perdonerà anche a voi; ma se voi non perdonerete agli uomini, neppure il Padre vostro perdonerà le vostre colpe. Tutto quanto volete che gli uomini facciano a voi, anche voi fatelo a loro: questa infatti è la Legge ed i Profeti (Mt 6,14-15; 7,12).
4. Pieno compimento della legge è l'amore (Rm 13,10).
5. Tutta la legge trova la sua pienezza in un solo precetto: amerai il prossimo tuo come te stesso ... Portate i pesi gli uni degli altri, così adempirete la legge di Cristo (Gal 5,14; 6,2).
6. Se uno dicesse: "Io amo Dio", e odiasse il suo fratello, è un mentitore. Chi infatti non ama il proprio fratello che vede, non può amare Dio che non vede (1Gv 4,20).
7. Se fate distinzione di persone, commettete un peccato e siete accusati dalla legge come trasgressori (Gc 2,9).

Da *Gesù figlio dell'Uomo* di Kahlil Gibran (Newton & Compton, Roma, s. d., p. 176): **L'altro**

Il tuo prossimo / è lo sconosciuto che è in te, reso visibile.

Il suo volto si riflette / nelle acque tranquille, / e in quelle acque, se osservi bene,
scorgerai il tuo stesso volto.

Se tenderai l'orecchio nella notte, / è lui che sentirai parlare,

e le sue parole saranno i battiti / del tuo stesso cuore.

Non sei tu solo ad essere te stesso.

Sei presente nelle azioni degli altri uomini, / e questi, senza saperlo,
sono con te in ognuno dei tuoi giorni.

Non precipiteranno / se tu non precipiterai con loro, / e non si rialzeranno se tu non ti rialzerai.

Da *Il profeta* di Kahlil Gibran (Guanda, Parma 1990, p. 154): **L'Amore**

Quando l'amore vi chiama, seguitelo. / Anche se le sue vie sono dure e scoscese.

e quando le sue ali vi avvolgeranno, affidatevi a lui. / Anche se la sua lama, nascosta tra le piume vi può ferire.

E quando vi parla, abbiate fede in lui... / Poiché l'amore come vi incorona così vi crocefigge.

E come vi fa fiorire così vi reciderà... / Come covoni di grano vi accoglie in sé.

Vi batte finché non sarete spogli. / Vi staccia per liberarvi dai gusci. / Vi macina per farvi neve.

Vi lavora come pasta fin quando non siate cedevoli.

E vi affida alla sua sacra fiamma perché siate il pane sacro della mensa di Dio.

L'amore non da nulla fuorché se stesso e non attinge che da se stesso.

L'amore non possiede né vorrebbe essere posseduto. / Poiché l'amore basta all'amore.

Quando amate non dovrete dire: «Ho Dio nel cuore», ma piuttosto, «Io sono nel cuore di Dio».

E non crediate di guidare l'amore, perché se vi ritiene degni è lui che vi guida.

Preghiamo. Signore, questo sacramento della nostra fede compia in noi ciò che esprime e ci ottenga il possesso delle realtà eterne, che ora celebriamo nel mistero. Per Cristo nostro Signore. Amen.

Il Signore che ci convoca stranieri per farci «amici», sia sempre davanti a voi per guidarvi.

Amen.

Il Signore che è il nostro modello d'altruismo sia sempre dietro di voi per difendervi dal male.

Amen.

Il Signore che ci lascia in testamento il comandamento dell'amore, sia accanto a voi per consolarvi. **Amen.**

*E la benedizione dell'onnipotente tenerezza del Padre e del Figlio
e dello Spirito Santo, discenda su di voi e con voi rimanga sempre.*

Amen!

L'Eucaristia finisce come rito: inizia l'Eucaristia della testimonianza della vita. Andiamo incontro al Signore nella storia. **Nella forza dello Spirito Santo rendiamo grazie a Dio e viviamo nella sua Pace.**

© *Domenica 30^a del tempo ordinario-A* – Parrocchia di S. M. Immacolata e S. Torpete – Genova
[L'uso di questo materiale è libero purché senza lucro e a condizione che se ne citi la fonte bibliografica]
Paolo Farinella, prete – 29/10/2017 - San Torpete – Genova

AVVISI

SABATO 28 OTTOBRE 2017, ore 17,30, ore 17,30 - GENOVA, CHIESA DI SAN TORPETE

Coproduzione con il XXIV Festival "Le Vie del Barocco". Albanian Baroque Ensemble. Daorsa Dervishi, Flauto Traversiere - Perikli Pite, Viola da gamba, Jusuf Beshiri, Clavicembalo
Omaggio a Telemann.

MERCOLEDÌ 1 NOVEMBRE 2017, ore 10,00 GENOVA CHIESA DI SAN TORPETE, SOLENNITÀ DI TUTTI I SANTI (45° anniversario di servizio presbiterale di Paolo Farinella, prete).

GIOVEDÌ 2 NOVEMBRE 2017, ore 17,30 GENOVA, CHIESA DI SAN TORPETE COMMEMORAZIONE DEI FEDELI DEFUNTI.

SABATO 4 NOVEMBRE 2017, ore 17,30 GENOVA, CHIESA DI SAN TORPETE, IN COLLABORAZIONE CON "Le Strade del Suono", V edizione, Michele Pasotti, liuto e chitarra, & Ensemble Eutopia *Ars Subtilior* – Musiche di B. de Bononia, J. Ciconia, J.S. Hasprois, A. Zacara da Teramo, J. Senleches, Matteo da Perugia, Bartolino da Padova.

SABATO 11 NOVEMBRE 2017 (data provvisoria da confermare) **ore 17,30 - GENOVA, PALAZZO DUCALE, SALONE DEL MINOR CONSIGLIO.** In collaborazione con "Palazzo Ducale Fondazione per la Cultura" - Ensemble Il Conco, Luca Franco Ferrari, Direttore. *Monteverdi nel chiostro. Le Litanie della Beata Vergine alle Benedettine di Sant'Anna (Venezia 1650).* Musiche di C. Monteverdi

SABATO 18 NOVEMBRE 2017, ore 16,45 - GENOVA, CHIESA DI SAN FILIPPO. Simòne Vebber, Organo. Musiche di C.P. E. Bach, J.S. Bach, J. Haydn, G. Morandi, A. Klobucar

SABATO 25 NOVEMBRE 2017, ore 17,30 - GENOVA, CHIESA SAN TORPETE. Peter Waldner, Organo. *Della gioia di vivere. Opere d'organo di compositori italiani, spagnoli, inglesi e tedeschi del Sei e del Settecento.* Musiche di C. Merulo, A. de Cabezon, S. Aguilera de Heredia, J. Ximénez, J. Bull, V. Pellegrini, G. Frescobaldi, B. Pasquini, B. Storace, G. Greco, A. Vivaldi - J.S. Bach, G. Sarti. Musica, titolare dei «Concerti di San Torpete». Con il patrocinio del Comitato Unicef di Genova.

GIOVEDÌ 30 NOVEMBRE 2017, ore 17,00, in collaborazione con il Conservatorio «Niccolò Paganini» (Genova), l'Editore De Ferrari di Genova, presenta il libro «Gli organi Genovesi - Lineamenti di storia organaria» del M° Maurizio Tarrini, con la partecipazione del Prof. Roberto Iovino, Direttore del Conservatorio di Genova.

VENERDÌ 8 DICEMBRE 2017, ORE 10,00 - GENOVA, CHIESA SAN TORPETE. FESTA DELLA IMMACOLATA. Sarà eseguita la «MISSA HAEC EST MATER» dal *Codice Musicale Las Huelgas e Montepellier (sec. XIII-XIV)* con le parti proprie in gregoriano, tratte dalla «MISSA IX CUM IUBILO». **Voci** di Luisa Galbiati, Annamaria Pessino, Maria Laura Redi, Roberta Roveda, Patrizia Scardino. **Direzione:** Raffaella Morena.

SABATO 9 DICEMBRE 2017, ore 17,30 - GENOVA, CHIESA SAN TORPETE Piccola Banda di Cornamuse – Gabriele Coltri, direzione artistica, arrangiamenti e adattamenti in collaborazione con Davide Baglietto ed Edmondo Romano del Gruppo Cabit. *Siamo qui a cantar la stela - Unico figlio. Musiche e canti del Natale nella tradizione ligure ed europea.* Musiche di M. Coferati, Anonimi francese, piemontese, corso, ligure, lombardo, J. Goss, G. Coltri, N. Eaton, F. Minelli, G. Coltri

SABATO 23 DICEMBRE, ore 20,30 – ORERO DI SERRA RICCÒ (GE), PARROCCHIA DI SAN LORENZO. Simone Stella, Organo. Musiche di E. Pasquini, W. Byrd, G. Frescobaldi, J.P. Sweelinck, J.C. Kerll, B. Pasquini, A. Corelli, J.S. Bach.

**SONO APERTE LE ISCRIZIONI PER IL RINNOVO DELL'ISCRIZIONE 2018
ALL'ASSOCIAZIONE «LUDOVICA ROBOTTI – SAN TORPETE»
ANCHE PER IL 2018, LA QUOTA RESTA INVARIATA (€ 20,00)**

Associazione Ludovica Robotti Vico San Giorgio 3R 16128 Genova presso Chiesa San Torpete

- **Banca Etica:** Iban: IT87 D050 1801 4000 0000 0132407 - Codice Bic: CCRTIT2T84A
- **Banca Poste:** Iban: IT10H0760101400000006916331- Codice BIC/SWIFT: BPPIITRRXXX
- **Conto Corrente Postale N. 6916331:** Intestato a: **Associazione Ludovica Robotti San Torpete**